

IL PENSIERO MAZZINIANO

* LIBERTÀ E ASSOCIAZIONE *

Anno XI - N. 12

10 Dicembre 1956

PERIODICO MENSILE DELL'ASSOCIAZIONE MAZZINIANA ITALIANA - Direzione ed Amministrazione: TORINO - Via Morgari, 23
Una copia L. 50 - Abbonamento annuo: L. 500 (sostenitore L. 1.000) Estero, il doppio - C. C. P. 2/30638 - Spedizione in abbonamento postale Gruppo III
La Sede Centrale dell'A.M.I. è a Genova, Casa Mazzini. Indirizzare la corrispondenza alla Segreteria Generale: MILANO, Corso Concordia 12 (Telef. 799.996)

L'ORA DELL'UTOPIA

La situazione europea e mondiale sembra essere giunta al punto cruciale in cui l'aveva prevista Mazzini: «Una guerra, un'ultima generale guerra europea tra i due principii che si contendono il governo del mondo, libertà e tirannide, eguaglianza e privilegio, culto dell'eterno vero e menzogna sostenuta dalla forza brutale, è inevitabile. Presto o tardi, non monta, verrà». Il brutale ritorno stalinista sui popoli dell'Europa Orientale insorti per la libertà e l'indipendenza nazionale e la menzogna sistematica con cui quella politica di potenza è stata mascherata dai partiti comunisti di obbedienza moscovita sembrerebbero dare drammatica attualità alla profezia mazziniana.

In realtà la situazione non è così chiara e nettamente divisa da consentire una scelta obiettiva: nel campo democratico, cioè dei paesi fedeli al regime delle libertà democratiche e parlamentari, l'azione di forza degli anglo-francesi in dispregio della Organizzazione Internazionale ha chiaramente mostrato una volontà colonialista. Tutte le acrobazie giuridiche delle cancellerie occidentali hanno cercato di far dimenticare che il Canale di Suez era ed è di fatto egiziano, sia pure legato ad una servitù di passaggio, che pertanto l'atto di Abd-el Nasser ha nazionalizzato non il Canale ma semmai la Compagnia, che d'altra parte la «Compagnia Universale del Canale di Suez» era una compagnia egiziana costituita secondo il diritto e le consuetudini egiziane e che la stessa pretesa violazione egiziana della Convenzione del 1882 col divieto di navigazione alle navi israeliane era invece esplicitamente previsto in una clausola della stessa Convenzione. Menzogna dunque anche da quella parte. L'energico intervento americano ha costretto al ripristino della legge internazionale con lo sgombero degli anglo-francesi e degli israeliani: ma quanto in questo atteggiamento è dovuto alla volontà monopolistica della produzione petrolifera americana?

D'altro canto, di quale legge internazionale si può esattamente parlare, quando l'O. N. U. appare una semplice alleanza di nazioni sovrane, non più autonoma di quanto fosse la defunta «Società delle nazioni» e altrettanto sprovvista di reale sovranità espressa in un parlamento mondiale capace di votare una legge internazionale e di esprimere un governo internazionale atto a farla eseguire? L'appello lanciato in questo senso dalla Associazione Mondiale dei Parlamentari per una revisione della carta dell'O.N.U. appare veramente irrefutabile, comprovato tragicamente com'è dalla impotenza della stessa Organizzazione Internazionale nei riguardi dei popoli dell'Europa Orientale inutilmente invocanti l'autodeterminazione, e schiacciati con un brutale genocidio esplicitamente condannato dalle risoluzioni della stessa O.N.U.

Dunque una crisi generale investe tutti i principii della convivenza civile e urge, per salvare la pace, ricostituire le basi senza timore di essere tacciati di utopismo, puntando con eguale fede sulle due vie dell'organizzazione mondiale e dell'organizzazione federale europea, ambedue espressioni del metodo mazziniano dell'Associazione che concepisce «i popoli come strumento, l'associazione come mezzo, il dovere come regola, l'umanità come fine». Ripetiamo, con Mazzini, senza timore di essere tacciati di astrattismo utopistico, giacché «coloro i quali, pur riconoscendo in cuor loro questi principii, si astengono dal proclamarli, non sono né uomini del progresso né coraggiosi repubblicani».

L'oppio del popolo...

È ammesso, anche da parecchi socialisti, che molte affermazioni e previsioni marxiste sono naufragate nel mare della verità e della realtà. Marx disse, ad esempio, che la religione è l'oppio del popolo: addormenta, depri-me, sprofonda nell'allucinazione. Ora mi pare che la storia dimostri l'erroneità di tale giudizio, perché i popoli più profondamente religiosi sono stati spesso quelli più coraggiosi e combattivi. Così la Polonia e l'Ungheria.

La Polonia, che Mazzini chiama «santa, martirizzata, immortale Nazione», è fulgida d'eroismo. I suoi volontari corsero le vie del mondo, lasciando fiumi di sangue e brandelli di carne, ovunque si combatteva per la causa della libertà. Seguirono anche Napoleone, sperando che questi li liberasse dai loro oppressori. Parteciparono numerosi alla spedizione di Savoia nel 1834, e furono in Roma, nella Repubblica del 1849. Quanto agli ungheresi, basta ricordare i tempi di Kossuth. Ed anche ai giorni nostri polacchi e ungheresi hanno combattuto con un'audacia che desta stupore.

Per Mazzini, al contrario di Carlo Marx, la religione — la sua religione — è un incitamento e un conforto. Egli avrebbe voluto che il popolo organizzasse delle crociate contro l'oppressione, al grido di: Dio lo vuole! Predicava la religione del dovere. Chiedeva a tutti la fede in un migliore avvenire. Avrebbe voluto che negli animi fosse profondo il sentimento religioso, il quale — diceva il De Sanctis — «è il sentimento del sacrificio individuale, il dovere di uscire da sé e mettersi in comunicazione con gli altri per bene di tutti». La sua religione significava azione, non rassegnazione.

Pensatori di varie scuole politiche e filosofiche hanno dato grande importanza al sentimento religioso. Un illustre sociologo, Vilfredo Pareto, scriveva che «per cambiare una organizzazione sociale è d'uopo anche cambiare il carattere degli uomini. Ora la passione religiosa è una delle maggiori forze che possano effettuare questo cambiamento». E

IL PENSIERO MAZZINIANO

entrerà, con il prossimo numero, nel suo dodicesimo anno di vita. Ringrazia collaboratori, abbonati, amici, lettori, vicini e lontani di averlo sin qui sostenuto. Organo dell'Associazione Mazziniana Italiana, e maggiore espressione della sua vita sociale, — accanto alle altre attività: conferenze, corsi di lezioni, dibattiti, pubblicazioni e libreria — confida che non gli verrà meno l'appoggio nel 1957, e gli sarà anzi accresciuto.

A tutti gli amici e lettori porge i migliori auguri per il nuovo anno.

concludeva che «la religione intesa nel senso più largo, è realmente il cemento indispensabile d'ogni società».

Mi domando se i bolscevichi, che si dichiarano atei e ripetono la sentenza di Marx, non abbiano anch'essi una religione. I predicatori di ateismo colà si assomigliano molto ai clericali cattolici e protestanti. Hanno come verità assoluta, rivelata, il sillabo marxista-leninista. Chi non la pensa secondo i loro dogmi è condannato come eretico. È un «deviazionista». In tempi lontani gli eretici venivano rinchiusi in orride carceri o mandati al rogo. I «deviazionisti» sono seppelliti in Siberia, si impiccano e si fucilano. Il partito bolscevico è una Chiesa infallibile. Lenin è Lenin e per molti anni Stalin fu il suo Profeta, dinnanzi al quale fumavano gli incensi della più umile adorazione.

Ricordate il «Torquemada» di Victor Hugo. Egli ha per gli eretici una immensa pietà. Li brucia per salvarli e per salvare il mondo dalla lebbra del peccato. Li libera dalle atroci sofferenze dell'inferno. Così i Torquemada russi. Essi uccidono i loro eretici per salvare il popolo, come un chirurgo estirpa un tumore.

Uno dei loro maggiori poeti, Alessandro Blok, ha scritto un poemetto intitolato: «I dodici». Parla di un gruppo di bolscevichi armati che vanno nella tempesta, uccidendo i nemici del regime. Nei versi risuona spesso l'eco delle mitragliatrici. E chiude così:

... Così vanno con passo pesante ...
Davanti a loro - con la sanguigna bandiera -
nella tormenta non visto,
dalle pallottole intatto,
con tenero passo trionfale,
in un niveo nembo di perle,
in una bianca ghirlanda di rose,
davanti - cammina Gesù.

Che sia una specie di «religione» anche questa? Ma quanto diversa nelle premesse, e nei risultati!

ALFREDO BOTTAI

Un cooperativista statunitense

esprime giudizi su Mazzini

Il dottor James Peter Warbasse è, coi suoi colleghi William King dei primi decenni del secolo scorso e George Fauquet degli ultimi decenni, il terzo medico-filosofo che ha segnato vasta orma nel pensiero e nell'azione cooperativi. A capo per molti anni della Co-operative League degli Stati Uniti, ha pubblicato saggi e volumi sulla cooperazione.

Recentemente, in età di 90 anni, ha dato alle stampe *Three Voyages, resoconto delle sue esperienze di studio e applicazione — interessante la parte dedicata all'anarchismo del Kropotkin — e di ricostruzione delle vicende della Lega delle Cooperative statunitensi.*

Il pensiero che qui si riproduce fu da lui inviato a Oscar Spinelli nel 1949 per essere compreso in un volume di scritti di alcuni grandi cooperatori viventi su Giuseppe Mazzini. Avendo un banale incidente disperso tali scritti — in parte ritrovati nella primavera scorsa e riuniti nel volume Mazzini e la Cooperazione, edito dalla « Domus Mazziniana » — quello del Warbasse, ultimo ritrovato, viene qui fatto conoscere.

Giuseppe Mazzini fu grande soprattutto perchè fu sincero. Dotato da natura di talento straordinario, avrebbe avuto titoli anche maggiori per iscriverne il suo nome nel libro glorioso della storia. Ma egli dedicò la vita e le sue facoltà al benessere di tutta l'umanità. Avrebbe potuto guadagnare fama e gloria, in pace e in tranquillità, solo scrivendo di libertà, fraternità e giustizia. Invece egli, oltre la mente, dedicò il braccio e il cuore, cioè tutto sé stesso, a queste cause.

Mazzini manifestò impazienza di raggiungere questi risultati. Aveva fede nell'azione, per il che non si dedicò in via esclusiva alla letteratura o all'insegnamento o alla diplomazia. Il suo sforzo era teso a tradurre in atto il suo lievito morale e spirituale. L'azione era il suo motto. E ciò fu per costargli molte volte la vita. Egli apparteneva alla vecchia scuola dei liberatori che pensavano alla via della libertà e della giustizia come di cosa da raggiungere con la rivoluzione. E non essendo riuscito in ciò, come altri, provò che il destino delle rivoluzioni è quello di deludere gli aspettanti.

Mazzini fu per l'unità italiana come misura politica, e per l'amore della democrazia nell'interesse del popolo. Fu il profeta di quella unità per cui Garibaldi combattè, e per la quale Cavour operò con fini politici. Egli sempre rifiutò il compromesso con la monarchia; insistette, invece, per la democrazia pura, che vedeva in forma di repubblica. Il suo alto grado di percezione intellettuale risvegliava in lui l'interesse al problema della educazione quale mezzo per raggiungere i fini che si agitavano nella sua anima. Ma l'ansia lo spingeva verso le vie che, secondo lui, avrebbero avvicinato più rapidamente la meta. Come tutti i grandi riformatori, voleva raggiungere dei risultati. Se avesse potuto dedicarsi all'educazione più che alla rivoluzione, il suo eccelso talento ne avrebbe fatto il più grande educatore contemporaneo. Egli avrebbe potuto, cominciando dall'Italia, mettere in atto un programma educativo valevole per tutto il mondo. Le sue attitudini di analisi e comprensione dei valori sociali, unite alla facilità della parola e alla potenza della espressione, avrebbero fatto fremere il mondo ai fini — come ho detto — dell'educazione, della democrazia e della giustizia, risparmiando all'Italia tanti difficili momenti del tempo trascorso. Ciò prova che la via lenta è spesso la più rapida, e che l'educazione può essere più potente e spedita della rivoluzione.

Ma restano, quali risultati efficaci e durevoli di Mazzini, i suoi scritti. Qui è l'edu-

cazione. Qui è una fiamma perenne che brucia attraverso le diverse epoche, recando luce dove è buio, e illuminando il sentiero del progresso umano.

Ciò conferma che Mazzini fu soprattutto un educatore se pure in veste di rivoluzionario. Quale grande maestro il cui carattere sta al di sopra della critica, assertore di ideali

nobilissimi, la sua vita va additata alla gioventù come esempio luminoso. Le sue virtù sono il suo scudo. E poichè queste qualità, non da rivoluzionario ma da condottiero della educazione, sono eccezionalmente visibili nella sua vita tormentata, dobbiamo riconoscere in lui un grande uomo.

J. P. Warbasse

Per un repertorio biografico di mazziniani

Caro Grandi,

Pisa, 3 dicembre 1956.

Mi pare di averti già dato risposta in merito al Tuo progettato schedario dei mazziniani morti dopo il 1872 e... morituri! Ma poichè vedo che non hai abbandonato l'idea, penso di non essermi spiegato bene o di non averTi convinto! D'altronde, non potevo lasciare cadere nel vuoto la domanda, tanto più che chiamava in causa la « Domus ».

La Tua idea, in linea generale, è da noi così pienamente condivisa che già nel primo fascicolo, nel marzo 1955, del *Bollettino della Domus Mazziniana* di Pisa, il Presidente, prof. Augusto Mancini, tracciando il programma del periodico, affermava, tra l'altro, la necessità di raccogliere particolari notizie e dati bibliografici su mazziniani omessi nel Dizionario del Rosi, che abbisogna di notevoli supplementi. D'accordo dunque in linea di principio, dissentiamo da Te su due punti:

1. - sul proposito di restringere la documentazione biografica ai mazziniani morti dopo il 1872, quando di tanti altri contemporanei al Mazzini conosciamo appena il nome (cfr. i 65 voll. dell'Epi-)

2. - sul modo pratico di realizzare lo scopo. Infatti, io non me la sentirei di ritagliare una raccolta di giornali magari rari e costosi, o di ridurre in pezzi un libro o un opuscolo, che contengono elementi biografici di mazziniani. I giornali (e i libri) sono bensì composti di rubriche e di parti, ma hanno una loro unità che non può essere

La soluzione dell'importante problema è già in atto alla « Domus Mazziniana » dalla creazione della Biblioteca (1953) attraverso lo schedario per autori e per soggetto. Chiunque voglia raccogliere notizie intorno a un certo nome, dovrà cercare alla voce corrispondente nelle due sezioni dello *Schedario* e chiedere i giornali o i volumi ai quali rimanda.

Il vero problema sta nel possedere tanti giornali e libri, e consentirli perciò di rivolgere ai lettori del Tuo Giornale l'invito a donare o a vendere alla Domus quanto essi abbiano. Del resto, Tu e Vittorio Parmentola avete dato l'esempio facendo donare alla Domus ottimi « pezzi » del lascito Foa, e molto ancora promettendo!

Quanto ai collaboratori, non è affatto vero che è facile trovarne. Sarei anzi tentato di dire che non se ne trovano affatto, ma temo di apparire scettico. Ad ogni modo, il *Bollettino della Domus* è aperto a chi, con criteri rigorosamente critici, abbia notizie biografiche o documenti inediti o rari da pubblicare.

Qui vorrei richiamare la Tua attenzione sugli *Appunti per una Bibliografia Mazziniana*, da me pubblicati sul *Bollettino*, nei quali non tralascio di citare ogni scritto che si riferisca a figure del movimento mazziniano.

E infine, grazie per averci dato la possibilità di richiamare l'attenzione dei lettori del Tuo Giornale sulla « Domus » e vivissime cordialità dal Tuo

RENATO CARMIGNANI

QUALCHE PAROLA DI REPLICA

Al valoroso direttore della « Domus Mazziniana », l'amico prof. Renato Carmignani, che, da me provocato, è intervenuto nel dibattito, — ed ai lettori tutti — debbo qualche parola di chiarimento.

Nel numero scorso, per quadrare la compagine, ed avendo fermi certi appunti relativi, ho buttato giù la proposta « per un repertorio biografico di mazziniani ». Una delle tante proposte che si potrebbero fare (e, a mio avviso, si dovrebbero attuare, non lasciare vanamente per aria) se... — lo sappiamo! — se ci fosse tempo, se ci fossero uomini, se si avesse denaro...

Gli appunti bibliografici

Carmignani dice: genericamente d'accordo nella sostanza, ma ciò che si può fare, già lo fa la Domus, dal 1953, con lo schedario per autori e per soggetti. Poi, perchè considerare i limiti temporali solo dal 1872 in avanti? Andiamo anche indietro.

Ribatto: la Domus fa, per la bibliografia, ottimamente quanto ogni biblioteca ha il dovere di fare. Di più, con il suo *Bollettino*, e con gli « Appunti

per una bibliografia mazziniana » curati dal Carmignani fa sistematicamente, lodevolmente, quanto in altri anni già avevano fatto il Codignola ed altri. In questa funzione anzi, che è strettamente connessa ai fini della Domus, solleva noi del Pensiero Mazziniano, nel compito che sin dall'inizio ci eravamo proposto con gli « Asterischi bibliografici », che hanno soprattutto il compito dell'informazione immediata, talvolta della critica, e che sono frutto non di metodico esame di tutta la stampa su Mazzini, ma, andando anche oltre, rispecchiano la possibilità di un paio di redattori di sfogliare la stampa contemporanea. Di ciò siamo grati alla Domus, al suo direttore, al suo presidente.

Il pensiero nascosto

La mia proposta però era ispirata da un... retro pensiero, che per la fretta nel redigere la nota, e forse più per i miei stessi dubbi sulla possibilità di realizzazione, non è stato espresso, o meglio è stato male espresso, quando ho scritto che le fatiche della raccolta potrebbero essere « facilmente » superabili: non così il lavoro di sunteggiatura e di valutazione critica « non strettamente necessario in un primo momento ». Il pensiero nascosto era che, frutto del repertorio proposto, dovesse essere un libro che portasse in ogni paese la testimonianza dell'attività dei seguaci di Mazzini e del suo declino: declino di residue propaggini del gran tronco, che potrebbero quando che sia rigermogliare. Io non pensavo soltanto alla documentazione negli schedari degli Istituti come la Domus di Pisa o la Casa Mazzini di Genova (la Mazziniana o il P.R.I. non hanno archivi consultabili), cioè a disposizione dei pochi che possono frequentarli, ma pensavo al libro di documentazione pubblica. (Le osservazioni sul metodo di raccolta sono assolutamente marginali).

Quel che ci vorrebbe

È pacificamente opinabile, inoltre, se nel libro ci si debba fermare ai morti, e sempre a partire da quelli vivi nel 1872 (per non allargare la ricerca, assai più lunga e meno facile, ai contemporanei di Mazzini) oppure comprendere tra essi i morituri...

La difficoltà della compilazione di un libro simile, ammetto, sono certo da considerarsi, ma la cosa non è impossibile. Dagli schedari di una o dieci biblioteche si possono cavar fuori quantità più o meno vaste di notizie, non sempre controllate. In un libro invece, o si fa un semplice elenco di dati poco più che anagrafici, o si fa, anche senza volerlo, una valutazione, accostando umili operai e pensatori sommi. E allora interviene, con l'indispensabile opera del vaglio, il fattore individuale, il giudizio personale critico, l'opera dello storico; diciamo pure, l'opera d'arte del compilatore. E questo artista compilatore potrebbe anche saltar fuori, perchè no?, dalle insospettite energie latenti del nostro campo. Non è il caso di aspettarci un nuovo Giovanni Bovio, che in un novello Uomini e tempi giudichi i suoi contemporanei, ma trovare un uomo che faccia quel che già facevano — almeno per i defunti — e Mauro Macchi nel suo Almanacco storico, e i seguaci di E. T. Moneta nei famosi Almanacco per la Pace e Almanacco del « Secolo » a cavalcioni dei due secoli, e Giovanni Conti nella preziosa serie del suo Almanacco repubblicano di prima della guerra non è una impresa assolutamente disperata. Purchè ci sia, e nel « serbatoio » alle cure dell'ottimo amico Carmignani, e in quello ora curato da Bianca Montale, e in alcuni altri archivi, pubblici e privati, che potremmo indicare e che non sono inaccessibili, il materiale adatto.

Per oggi basta. Resta ancora in piedi la mia proposta, resta il mio grazie all'amico Carmignani per il suo intervento e per quanto fa alla Domus, resta il mio generico ma sincero e caldo invito a quelli che volessero assumersi l'arduo compito accennato, e lascio nella penna osservazioncine suggeritemi da altri privati interventi sulla questione, che potrei rendere palesi se nuovi interventi lo consigliassero.

TERENZIO GRANDI

La via verso una Pace duratura

MANIFESTO URGENTE

ai Membri dei Parlamenti di tutte le Nazioni, ai Governi di tutte le Nazioni e alle Nazioni Unite

L'Associazione Universale di Parlamentari per un Governo Mondiale sin dalla sua fondazione, nel 1951, ha insistito continuamente presso i Parlamentari e i Governi dei vari Paesi e presso le Nazioni Unite sulla necessità assoluta di creare un Parlamento mondiale dal quale promanasse un « corpus » di leggi universali, e un Governo esecutivo mondiale, investito dell'autorità per farle rispettare a mezzo di una forza internazionale di polizia, con l'unico scopo di mantenere la pace nel mondo.

La crisi del Medio Oriente, come pure la crisi dell'Europa Orientale, dimostrano che tale politica è, non solo giusta, ma l'unica politica che risponda alle esigenze attuali del mondo.

I Governi britannico e francese sono stati accusati, come Israele, l'Egitto e l'Unione Sovietica, di aver violato la legge internazionale.

Per quanto profondamente il senso morale dell'umanità sia stato offeso dai recenti avvenimenti, tuttavia è impossibile parlare di violazione di una legge che non esiste.

NAZIONI UNITE E POLITICA INTERNAZIONALE

La gravità della situazione ha diffuso l'opinione che le Nazioni Unite dovrebbero disporre di una polizia, capace di intervenire, in caso di necessità, per separare i contendenti. Ma il fatto sta che, nel momento della crisi, la forza di polizia delle Nazioni Unite non esisteva: e il costituirlo, sia pure con l'unanime consenso delle Nazioni, richiede tempo, forse troppo tempo.

È per questa ragione che il Presidente Truman stabilì di agire in Corea prima di ogni decisione del Consiglio di Sicurezza. Sir Anthony Eden, Primo Ministro britannico, e M. Guy Mollet, Primo Ministro Francese, affermano che fu per tale motivo che essi risolvessero di intervenire fra Israele e l'Egitto. Entrambi hanno dichiarato che avrebbero accolto favorevolmente, in loro vece, l'intervento di una forza di polizia delle Nazioni Unite.

È evidente che l'idea di una polizia internazionale, perorata per tanta parte del secolo, è ora accettata su larga scala dalle Nazioni.

Ma prima che una forza di polizia possa far rispettare le leggi, bisogna che tali leggi esistano, altrimenti abbiamo il rovescio di un ordine logico.

CREAZIONE DELLE LEGGI UNIVERSALI

Chi può emanare tali leggi? Evidentemente le Nazioni Unite, o altrimenti un Organismo creato a tale scopo: un Parlamento in seno al quale le leggi universali possano essere discusse prima di essere approvate. È pure chiaro che deve esistere anche un Governo, un ristretto corpo esecutivo, eletto dal Parlamento, e che esso deve avere la responsabilità dell'applicazione delle leggi. Tale Governo, la cui azione non può essere ostacolata da alcun veto, ma solo suffragata da un voto di maggioranza del Parlamento, deve disporre di una forza, una forza invero imponente, per mantenere la pace nel mondo.

LE NAZIONI UNITE

POSSONO PREVENIRE LA GUERRA?

Gli Statisti dei vari Paesi del mondo, a Occidente come a Oriente, si sono sottratti per anni e anni a tali responsabilità. Essi dicevano che nelle Nazioni Unite non vi erano deficienze se le Nazioni del mondo avessero avuto un giusto orientamento. Tale asserzione non ha maggior valore logico di quanto lo avrebbe l'affermazione dell'inutilità della Polizia britannica se ogni cittadino fosse un buon cristiano. In verità l'odierna costituzione delle Nazioni Unite le rende incapaci di mantenere la pace nel mondo. Esse possono agire efficacemente per ciò che riguarda i profughi, i provvedimenti sanitari, l'alimentazione e la ricostruzione ma non possono attuare lo scopo fondamentale affermato nel Preambolo della Carta:

« Salvare le generazioni future dalla maledizione della guerra ». Lo si potrebbe solamente se si conferisse loro l'autorità e il potere per giungere a tal fine.

I COMUNISTI ADERIREBBERO?

Si può obiettare che le Potenze comuniste non sono propense ad accettare le istituzioni e le leggi necessarie. Può essere vero, ma è un'ipotesi, e di fatto, anche nei peggiori momenti di follia criminale dal 1945 in poi, esse non hanno mai neppure accennato a ritirarsi dalle Nazioni Unite.

Dire che le Potenze comuniste rifiuterebbero tale soluzione, sembra implicare che la creazione di un « corpus » di leggi universali è accettata senz'altro dalle Potenze occidentali, il che finora non è stato esatto. Nè l'America, nè la Gran Bretagna, le altre due Potenze che possiedono la bomba all'idrogeno, si sono mostrate disposte ad accettare l'autorità di tali leggi.

In verità il banco di prova per qualsiasi Governo britannico, per qualsiasi Governo francese, per qualsiasi Governo statunitense, deve essere il dimostrare di voler sottostare all'autorità delle leggi universali.

INVITO ALL'AZIONE

Noi quindi, a nome dell'Associazione Universale di Parlamentari per un Governo Mondiale, che rappresenta Parlamentari di Gran Bretagna, Francia, Stati Uniti d'America, Norvegia, Svezia, Danimarca, Olanda, Belgio, Italia, Israele, Pakistan, India, Ceylon, Viet-Nam, Filippine, Giappone, Nuova Zelanda, Australia, Sud Africa, Brasile, Ecuador, Perù, Messico e Canada, invitiamo i Membri di tutti i Parlamenti nazionali a far presente ai loro rispettivi Governi che a meno di non voler lasciare distruggere il mondo da una terza guerra mondiale, è giunto il momento in cui le Nazioni del mondo debbono creare il sistema parlamentare per la pace.

Noi crediamo che il Regno Unito coi membri del Commonwealth, gli Stati Uniti d'America, la Francia, abbiano il preciso dovere di dichiarare nel modo più esplicito i termini e le condizioni in base a cui sarebbero disposti ad aderire ad una Organizzazione mondiale per la stabilizzazione della pace, e ad apportare alla Carta delle Nazioni Unite le modificazioni necessarie per raggiungere questo altissimo e urgentissimo scopo.

Per le piccole Nazioni del mondo questa è la sola via per sopravvivere. Ciò vale ugualmente per Israele e per l'Ungheria. Per le grandi Potenze del mondo è una responsabilità morale cui non possono sottrarsi e, a lungo andare, costituisce anche per loro l'unico modo di sussistere. Questo è pure l'unico modo per assicurare a ogni individuo le libertà fondamentali sancite dalla Dichiarazione dei diritti dell'uomo.

PROPOSTE PER LA REVISIONE DELLA CARTA

A tale scopo nel 1953 abbiamo formulato, in un esposto, le modificazioni necessarie da apportare alla Carta delle Nazioni Unite e le abbiamo inviate a tutti i Governi del mondo. Il documento fu opera di Membri di molti Parlamenti, i quali lavorarono insieme per molti mesi. Da allora abbiamo perfezionato in ogni particolare le nostre *Proposte per la Revisione della Carta delle Nazioni Unite*. Non crediamo tuttavia che esse siano ora perfette, ma in ogni modo esse costituiscono un punto di partenza per la discussione e presentano i quattro punti essenziali e basilari:

1. - La creazione di un Parlamento per redigere, discutere e votare le leggi universali;
2. - la creazione di un Governo esecutivo per promulgarle;
3. - la creazione di una Corte Internazionale di Giustizia per dirimere le eventuali controversie;

4. - la creazione di una forza di polizia internazionale per far rispettare le leggi universali.

La formulazione definitiva potrà essere in seguito elaborata dai migliori giuristi del mondo. Sarà allora possibile per le Nazioni attuare il disarmo universale, simultaneo e totale.

FUORI DALLA TRAGEDIA - LIBERAZIONE

Fuor dell'abisso dell'angoscia morale, dalla morte e dalla sofferenza dei popoli travolti nelle disperate tragedie scaturite dalle azioni degli Stati sovrani, può ora emergere la liberazione, può ora avverarsi lo scopo fondamentale delle Nazioni Unite: « liberare le generazioni future dal flagello della guerra ».

Questo, e non meno di questo.

Il mondo ha bisogno di una nuova San Francisco.

In seno alle Nazioni Unite è stata già approvata a grande maggioranza dall'Assemblea, nel 1955, la formazione di una Commissione incaricata di stabilire il tempo, il luogo e le modalità della Conferenza per la Revisione della Carta.

IMMEDIATA REVISIONE DELLA CARTA

Il momento per convocare la Conferenza è ora, prima che avvenga la più terribile catastrofe. Se la Gran Bretagna e i Paesi del Commonwealth, gli Stati Uniti d'America e la Francia vogliono agire in tal senso, gli orrori e le rovine del presente ci offriranno la possibilità di un mondo governato da una legge comune.

Noi non abbiamo parlato qui del pericolo imminente che la bomba all'idrogeno rappresenta per l'uomo, sia come arma, sia come strumento, poiché gli esperimenti in sé sono già gravi di pericoli. Ma nessuna forza di Polizia come quella costituita per la contesa nel Medio Oriente avrebbe la minima efficacia in una guerra nucleare fra Oriente ed Occidente. Non esiste soluzione al problema, fuorché la creazione di un Organismo mondiale quale noi proponiamo.

Noi non abbiamo parlato qui dell'onere degli armamenti, eppure, se potessimo liberarci da tale onere, non vi sarebbero né operai, né contadini miseri e affamati in Asia e in Africa, i quali non risentirebbero i benefici che ne conseguirebbero. Il Pontefice, Einstein, Bertrand Russell, e molti altri hanno chiaramente additato il dilemma che ci sta di fronte. Sir Winston Churchill lo ha sintetizzato con grande efficacia, dicendo: « catastrofe irrimediabile o incommensurabile beneficio ».

Noi siamo stati considerati in passato idealisti e utopisti. Il realismo ci ha portato sull'orlo del disastro, mentre siamo costretti ad assistere impotenti al più mostruoso dei mali. C'è tempo, se noi agiamo ora nel senso che proponiamo: far scaturire dal male presente il bene futuro, togliere ai popoli del mondo il fardello del gravame economico delle spese per gli armamenti, creare per essi un mondo liberato dalla guerra e dalla minaccia della guerra, cooperare infine per l'avvento di un mondo di pace.

Rt. Hon. Clement Davies, Q.C., M.P. -
Presidente

Lord Boyd Orr - *Presidente Onorario*
Rt. Hon. Lord Silkin - *Presidente del Consiglio dell'Associazione*

On. Dott. Mary Tibaldi Chiesa - *Vice Presid. del Consiglio dell'Associaz.*

Gilbert McAllister - *Segretario Generale*
Arthur Henderson - *Presidente del Gruppo Parlamentare Britannico*

On. Avv. Raffaele De Caro - *Presidente Onorario dell'Associazione per l'Italia*

(Testo definitivo integrale pubblicato per la prima volta in Italia per gentile concessione della Vicepresidente on. Mary Tibaldi Chiesa).

COINCIDENZE

Si coglie, nella letteratura attuale, il sorgere espressivo, se non molto diffuso, di un pensiero profondo, caratterizzato per l'Italia dall'ultimo libro del Papini, che ne è anche la parola definitiva, *Il Diavolo*: il problema della salvezza, fondamento e finalità del Cristianesimo, deve trovare la sua soluzione precisamente nell'uomo; in esso può svolgersi, perchè può esservi afferrato ed accolto, il Mistero del divino Amore, per il quale « ai redenti — dice l'A. — spetterà d'iniziare una seconda e per ora inimmaginabile redenzione ». In ogni uomo, dunque, ciò è possibile, come evento interiore e ripetizione o continuazione frammentaria di quella Pienzezza celeste, che nel Mistero dell'uomo degli Evangelii espresse il Redentore in tutta la sua potenza di azione e di significato. Il medesimo pensiero, in Francia, ispirandosi alla realtà di una manifestazione recente, si scopre nel romanzo del Cesbron, *Les saints vont en enfer*: l'uomo che ne è il protagonista, porta in sé connaturato l'impulso redentore tanto più forte quanto più si sospinga per amore nelle tenebre della vita altrui e delle sue più tristi condizioni e ne irradia, per amore, faticosamente gli uomini. Le tenebre delle più tristi condizioni umane sono quelle dello sciagurato ambiente del lavoro minero — di dolorosa attualità tuttora pensando alle vittime di Marcinelle — dove entra, per comunicare ai compagni di pena il Cristianesimo che vive in lui, un prete operaio. Le considerazioni da farsi in proposito esorbiterebbero dal nostro argomento. Per ritornarvi, indicheremo lo stesso concetto, trattato con profondità speciale, che si può dire esoterica rispetto al Mistero cristiano, nell'ultimo romanzo di Mauriac, *L'Agneau*, dove il protagonista, per intima ispirazione, si offre alla redenzione delle anime e così entra in un ambiente in cui serpeggia la degenerazione sentimentale coi suoi malsani effetti, facendosene puro sopportatore, finché con la sua morte — per un incidente di cui tutti si sentono indirettamente colpevoli — provoca il processo morale di rigenerazione. « Credo a una potenza invisibile. Non lasciatela penetrare nella vostra vita », dice al protagonista un gelido, squallido personaggio posto di fronte a lui come contrasto. « Essa è nella mia vita », gli risponde il protagonista, che è l'Agnello, spinto per forza d'amore a soffrire fra gli uomini. Il fatto in sé è facilmente trascorso nell'universalità degli impulsi contrastanti e può acquistare valore di simbolo: simbolo della lotta fra il Bene e il Male, la corruzione della natura umana e il suo Rigeneratore. L'uomo, quando in lui sia vivente il Mistero cristiano, può diventare il rigeneratore dell'uomo. Lo stesso può dirsi del romanzo di Bela Just, *Gli Illuminati*, che presenta tutt'altra vicenda, forse anche con altra intenzione: una guarigione miracolosa, di cui è autore un religioso, dopo una vita di raccoglimento e rinunce condotta nell'intento preciso di riportarsi alla purezza originaria dei principi monastici cristiani. Il guaritore, presso la creatura inanimata che riconduce alla vita, in un'estasi di grande significato, ripete addirittura le parole del miracolo evangelico della casa di Giairo, *Talitha Kumi*, come effetto della sua immedesimazione con l'Autore del fatto di Palestina. Potenza di rigenerazione morale, miracolo addirittura di rivivificazione fisica, tutto avviene nell'uomo per mezzo dell'uomo, quando una scintilla del Mistero cristiano viva in lui così da agire per segrete vie nei contatti operanti, fondamento della comunione delle anime: tale è il concetto comune a questi libri recenti. Poco note per la profondità esoterica di non facile accesso, anche le *Poesie scelte*

di R. Küfferle si collegano a queste espressioni della letteratura contemporanea, in tutto lo svolgersi dell'ispirazione, di un Cristianesimo fortemente interiore e misterioso, per cui troviamo questa affermazione: « *l'immarcescibile Agnello — mi splende nel petto chiuso* », fino alla parola conclusiva che suggella il libro con l'impulso cristiano collegato al principio della reincarnazione delle anime: « *Trasmigrerò così di vita in vita — sempre eleggendo la pesante croce — finché non l'arda coi suoi raggi il sole* ». Un Cristianesimo esoterico, in quanto puramente nell'invisibile vita dell'io umano agisce ed ha effetto, è, in riassunto, la base e il lievito di questa letteratura recente.

Ricollegare Mazzini al nostro tempo, come è compito delle attività mazziniane, significa intendere in lui un anticipatore in moltissimi campi, i cui principi possono essere sviluppati nel corso dell'evoluzione, ma a cui il riferimento è chiaro. In moltissimi campi, e soprattutto in quello spirituale, fondamento di ogni vitale azione. E chiaramente il Mazzini si ricollega a quanto va accennandosi ed approfondendosi insieme nel pensiero cristiano del nostro tempo, incontrato nelle brevi spigolature letterarie, per quella religione dell'avvenire che deve mutare la concezione superficiale dell'uomo in altra, secondo San Paolo, e conferirgli tutto il suo compito: quella di cui il Mazzini precisamente diceva di essere coi suoi fedeli, « soltanto i precursori, senza la presunzione di avere una completa unità di dottrina ». Chi non ravvisa in lui quella specie di scoperta accennata nel

Papini, nel Cesbron, Bela Just, più esplicita nel Mauriac, fino al Küfferle? « Ci siamo incarnati in una nazione — scrive il Mazzini — abbiamo rapita la scintilla all'eterno, ci siamo posti fra lui e i popoli, abbiamo assunto le parti di Cristo, d'emancipatori — e Dio lo ha accettato. Noi non siamo che vittime d'espiazione ». « ...intravvidi la sapienza del soffrire e sentii che le sofferenze di Gesù avevano — esse sole — operato nel genere umano quel che la sua fede intellettuale, che la filosofia aveva raggiunto prima di lui, non avrebbe mai operato » e « non possiamo salvarci se non salvando » aggiunge intensificando, in anticipo di un secolo, il concetto del Papini. In sintesi, è il mistero del « lievito del mondo » nel libero impulso dell'io umano.

Gli amici di Giuseppe Mazzini oltre il tempo — in quella continuità operante del pensiero che costituisce, come egli diceva, la comunione senza limiti delle anime — riconoscendo negli attuali albori di spiritualità, espressi in tanto travaglio di civiltà, la coincidenza col suo più profondo volto, con la sua parola essenziale in quanto da lui testimoniata con la vita, senza clamori di parte e in raccoglimento di meditazione, traggono auspicci.

GENTUCCA

PAPINI: *Il Diavolo* - Ed. Vallecchi.

CESBRON: *Les saints vont en enfer* - Ed. Laffont.

BELA JUST: *Gli Illuminati* (trad. Barbano) - Edit. S.A.I.E.

MAURIA: *L'Agneau* - Ed. Flammarion.

KÜFFERLE: *Poesie scelte* - Ed. Bocca.

MAZZINI: *Lettere consolatorie* - Ed. Domus Mazziniana - e altre opere.

Alcuni libri scritti dai nostri amici...

ELIO PREDONZANI: *Passato prossimo*, racconti. - (Arti Grafiche Villaggio del Fanciullo, Trieste). - Pag. 180, L. 500.

Sono dieci racconti dell'amico nostro prof. Predonzani, ch'è tra i dirigenti dell'A.M.I. triestina. Interessanti racconti, si dà legare l'interesse del lettore, e pur variati di soggetto, con diverso il campo dell'azione, tutti hanno un fondamento comune nella realtà storica e politica istriana, al tempo dell'altra guerra, o prima. Figure di popolani o di soldati si muovono, nella trasfigurazione artistica, a rappresentare l'ambiente psicologico di quella terra sfortunata.

Ci complimentiamo vivamente con l'autore.

ERNESTO RE: *Le loro maestà fanno sciopero*. - Milano, Ceschina, 1956. pp. 316, L. 1.000.

Quella birba dell'avv. dott. Ernesto Re (diciamolo subito, e non se ne dispiaccia: decano dei repubblicani milanesi e presidente della sezione milanese dell'A.M.I.) oltre ad essere tuttora una personalità del mondo forense e della vita amministrativa della capitale lombarda, ha dietro di sé un passato, e che passato! Garibaldino dalla nascita, combattente a Domokos in Grecia accanto a Fratti che vi perdette la vita, combattente civile nel '98, esule in Svizzera, condannato dai tribunali militari; combattente in Francia nel 1914 nelle Argonne, combattente in Italia semplice soldato, poi capitano degli alpini, poi retrocesso dal fascismo per indegnità politica... E in mezzo a questi continuati combattimenti, egli, sempre cavaliere, sempre scapolo, sempre sorridente, sempre poeta, mai tralasciò di dilettarsi di letteratura: aspetti romanziati della vita quotidiana, o scene da trasportarsi sul palcoscenico. Quindi, ogni tanto, un libro.

Ultimo, finora, a 83 anni, è quello qui presentato. Il titolo è del primo racconto: negli altri racconti la immaginata coppia di regali sposi non c'entra più: se mai, c'entra onnipotente la maestà dell'eterno femminino con le sue grazie e mosse e civetterie attraenti consolanti sconcertanti. Poiché in questi diciotto « racconti della nostalgia », o « stravaganti », o « dialogati » la donna se proprio non è in primo piano, poco ci manca.

Racconti piacevoli, come la conversazione del caro amico nostro, che ha saputo sempre affrontare

le battaglie della vita con il sorriso sul labbro, un fiore rosso all'occhiello... e negli occhi il ricordo di uno sguardo incantevole femminile! Fra Te.

ADA RONZINI: *Ritratto*. - Tipogr. A. Tallone, 1955.

La poetessa Ada Ronzini, che segue con vivo interesse il nostro lavoro, e che ci permettiamo di chiamare amica nostra, dopo aver pubblicato qualche anno fa, per i tipi della torinese Impronta, un volume di versi di modernissima fattura, *A fior di silenzio*, altro ne ha pubblicato. Questo grande fascicolo in-8, *Ritratto*, con i perfetti elzeviri su pesante candida carta a mano, raccolto in copertina e custodia cartonata di un tenue grigio vergato.

Capite voi che la compiacenza del bibliofilo, davanti a questo gioiello — uno dei tanti — del caro Alberto Tallone, mago (e poeta) della tipografia di Parigi è certamente vivissima. Ma voi volete sapere dell'opera poetica. *Ritratto* (femminile) è composto di quattro poemetti: Variazioni, Iride-scenze, Pizzi, Madre, e tutti costituiti da « sonetti » di settenari, che hanno una tranquilla, e un po' sconvolgente tuttavia, loro limpida, e perversa anche, grazia che incanta. Dice l'autografo (riprodotto in fine al volume) di Francesco Pastonchi: « Un fascetto di poesie che hanno intensità di sentimento e un misterioso profumo ». Pubblicati dopo il primo volume citato, ma scritti prima, questi versi ottimamente ritmati e rimati costituiscono un ritratto di donna artisticamente, e psicologicamente, molto interessante. t. g.

ODDONE BELTRAMI: *Il Quarto Michele*, romanzo. (collana « La Medusa degli Italiani »). - Arnoldo Mondadori, Editore, 1956.

Non essendo questo un foglio di lettere, vogliamo segnalare agli amici lettori il libro di un amico, per riferire qualcosa di ciò che vi abbiamo trovato, e per stimolare altri alla lettura.

Oddone Beltrami pubblica, cinquantenne, il suo primo romanzo. Ciò non significa che il Beltrami abbia scoperto così tardi la sua vocazione: lo ricordiamo studente e già alle prese con qualche opera narrativa. Crediamo piuttosto che ciò dipenda dal carattere dello scrittore, assai simile a quello del protagonista di questo suo primo romanzo. Il Quarto Michele, rampollo di una dinastia di mercanti torinesi, differisce sostanzialmente dalla sua

gente: positiva, pratica, capace negli affari questa; sognatore, incerto, incapace di portare a termine una qualsiasi intrapresa quello. Il tempo del romanzo dura almeno tre lustri. Anche se non vi si trovano date, gli avvenimenti politici adombrati sono quelli che l'Italia ebbe a subire nel periodo fra le due guerre mondiali, e non ultimo dei motivi di sofferenza e di angoscia del protagonista è la stupidità e la violenza del regime, ed uno dei sentimenti più nettamente manifestati l'avversione alla dittatura. La Torino che l'autore rievoca con amore infinito è quella che ricordiamo anche noi, ed a parecchi dei personaggi minori che si muovono intorno al Quarto Michele, vero e solo protagonista, potremmo forse dare il volto di un conoscente.

Qualcuno ha citato a proposito di questo romanzo il Mann dei Buddenbrook; noi vorremmo aggiungere che è al Mann senza limitazioni che abbiamo pensato, chiudendo il libro di Beltrami, a fine lettura e ad Italo Svevo. Assai pochi sono i fatti esteriori, ma molto profondamente è studiata la psicologia del Quarto Michele; l'anima ne è messa a nudo, dolorosamente, e le mani che la spogliano non sono sempre pietose. La scrittura è studiata, meditata, talvolta persino faticosa, ma efficace sempre.

G. P.

PIETRO PENSA, *L'Ambrosino d'oro*. Romanzo. Ed. Cavallotti, Milano, L. 1.200.

I tempi nei quali si svolge l'azione del romanzo del Pensa sono quelli della Repubblica Ambrosiana e della prima Signoria Sforzesca. Il romanzo, dunque, è storico: e quando uno scrittore lombardo si mette a scrivere un romanzo, a sfondo storico per di più, non può dimenticare l'intramontabile esempio di don Lisander, e deve dimostrare di conoscere a fondo l'argomento che tratta, di saper vivere nell'epoca e nell'ambiente nei quali fa muovere i suoi personaggi, di diventare, egli stesso, una creatura del tempo che ha scelto a cornice dei suoi fantasmi, degli episodi, dei paesaggi che formano le pagine del suo libro. E, tutto ciò, nel romanzo del Pensa c'è. C'è il tempo che vide le lotte dei milanesi e dei veneziani, il passar di terra in terra dei soldati del Colleoni, l'avvento dello Sforza alla signoria di Milano, e, soprattutto, ci sono i pianti degli umili, i loro sacrifici, il loro alterno sperare e disperare: e la loro rassegnazione. E, quando Giovanni, il protagonista del romanzo, crollate tutte le sue illusioni, ritorna alla moglie abbandonata, sentendosi un po' come l'ambrosino d'oro che tiene tra le mani — un'inutile moneta fuori corso — nasce nel cuore del lettore, proprio all'ultima pagina del libro, quasi la certezza che è inutile se non dannoso, opporsi agli eventi storici, e che è la storia a fare gli uomini, e non questi a fare la storia. Storia, dunque, e fantasia, nel romanzo del Pensa: documentazione, da una parte, creazione dall'altra. E, se togli il filone storico che regge la trama e sul quale s'impennano le vicende dell'azione, la fantasia cade. Segno che il Pensa ha fatto opera perfetta d'arte: se, con tanta abilità, ha saputo amalgamare il reale e l'irreale, il vero ed il fantastico, la storia e la novella, fare, cioè, un unico insieme, perfetto e prezioso, un'unità inscindibile, pur riuscendo, nello stesso tempo, a mantener separate, distinte, le due parti. Sì che, quando una di esse, la storica, ha fine e morte, l'altra, il romanzo, risorge dalle sue ceneri, riprende il suo volto e la sua voce, continua a vivere, al di sopra di tutto ciò che è caduto, che si è infranto, spezzato, nei cuori degli uomini. I quali, contrariamente a quanto potè sembrare dapprima, sono essi che fanno la storia: e la vincono, talvolta, e la superano. Romanzo nuovo, questo del Pensa, che non conosce i lenocini e le licenze aberranti di certi scrittori moderni, in uno stile semplice, piano, facile. E la semplicità, la facilità sono, ricordiamolo sempre, le doti principali del romanzo del Manzoni. Non che il Pensa si sia ispirato ad esso, e lo abbia preso per modello. Ma egli è un lombardo, ed il modello, si voglia o no, s'impone da se stesso. Il Pensa, insomma, ha superato il suo esame di romanziere.

RENATO BÈTTICA

Politica e società

È uscito in questi giorni il fascicolo 3-4 di questa rivista, di 120 pagine. Vi è annunciata la imminente pubblicazione di altri due fascicoli di altrettante pagine, dedicati ad argomenti di molto rilievo: La automazione e i suoi riflessi sociali e Riforma amministrativa e autonomia regionale in Sicilia. Direzione: Valentino Foti - Via Viotti, 4 - Torino.

Asterischi

BIBLIOGRAFICI

* Uno dei due o tre redattori di questa rubrica si trova ancora una volta davanti a un fascicolo: *La Repubblica Universale*, direttore: Luigi Quarto di Palo, fascicolo 43° dall'inizio delle pubblicazioni, numero 4, anno VII, ottobre 1956. È un « numero speciale » perché quasi unicamente contiene un « colloquio con Giovanni Fresia », un « universalista » di Torino. E il redattore suddetto, davanti a questo lungo dialogo socratico, in questa rivista voluta da un uomo solo, che propugna la repubblica universale, ed una associazione egualmente universale, con tanto di tessera da lui disegnata, e con sede ad Andria (Bari), ancora una volta si sente turbato, confessando a Luigi Quarto di Palo di non avere la possibilità di esaminare attentamente e riferire distesamente su questa sua eroica manifestazione di pensiero, che accanto ad aspetti che fanno forse sorridere gli uomini « di mondo » — lo siamo un po' tutti! — rivela un contenuto di profonda tetragona fede, tale da scuotere e commuovere le anime di chiunque aspiri, come questo « Fondatore del Movimento per la Repubblica Universale », ad un migliore assetto delle genti umane.

* *Gioventù Libera* di Roma prosegue in un nutrito fascicolo la pubblicazione degli interventi sul dibattito ideologico della scuola repubblicana: segnaliamo nel fascicolo di ottobre i contributi, tra i molti, di A. De Donno e del nostro Tramarollo che sotto il titolo « il rovescio della medaglia » prospetta le difficoltà di un convegno ideologico nella fondamentale divergenza di correnti del pensiero repubblicano.

Gioventù Libera con questo numero presenta una lussuosa novità (per le nostre povere riviste!): di ogni partecipante al « dibattito ideologico » ci dà anche la fotografia, il che rende più... intima la discussione. Ai lontani, fa piacere così vedere tra molte sembianze note, anche quelle di cari amici da molti anni conosciuti solo per gli scritti, non però di persona.

* Echi del Congresso di Pisa. *Parma medica*, bollettino dell'ordine dei medici, sotto il titolo: « L'Associazione Mazziniana Italiana si occupa del problema della mutualità » pubblica una parte del resoconto del nostro Congresso dicendo che in esso è stata messa in rilievo la posizione dei medici nell'attuale assistenza sociale. In caratteri maiuscoli riporta quanto l'amico Tramarollo disse approvando il criterio di contrapposizione della mutualità statizzata sotto il nome di sicurezza sociale.

La Rivista aggiunge quanto l'amico Zanichelli di Parma disse riaffermando di fronte alla mutualità obbligatoria il valore della libera mutualità, e mettendo in evidenza la particolare importanza che rivestono i rapporti con i medici. Riferisce anche il parere del prof. Rotolo di Magenta, il quale mette l'accento sull'avvenire del medico in una società totalmente mutualizzata. Conclude con la dichiarazione di Spinelli, il quale esprime il riconoscimento più sentito per l'opera meritoria dei medici italiani.

* « Alla sua amica Arconati il Berchet parla di politica », è il titolo di un articolo di *Lector*, pubblicato sul *Corriere della Sera* del 25 settembre, per recensire il primo volume delle lettere che Giovanni Berchet scrisse alla marchesa Costanza Arconati Visconti, pubblicato dall'Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano, Roma.

* Sulla *Voce Repubblicana* (Roma) del 25 novembre un vivace e documentato articolo di Umberto Gatti è dedicato a « Quirico Filopanti repubblicano e garibaldino. Detto il decreto costitutivo della Repubblica Romana ».

* Odoardo Paolicchi sul *Pensiero Romagnolo* del 17 novembre (Forlì) sotto il titolo « La rivolta degli affamati » rileva dall'esame della situazione dell'Europa Orientale la viva attualità del pensiero mazziniano.

* « Non c'è che l'Europa » è il titolo dell'articolo di Randolfo Pacciardi apparso sul n. 22 di *Europa Libera* di Roma per riaffermare le tesi mazziniane sostenute nella recente riunione plenaria dei Consigli nazionali del « Movimento Europeo » a Parigi.

* *L'Eco della Scuola Nuova* di Torino, organo della F.N.I.S.M., nel suo n. 12 protesta vibratamente contro l'assenteismo delle autorità scolastiche di

fronte alle manifestazioni fasciste in cui sono stati coinvolti gli studenti medi in varie città e denuncia l'indegna speculazione di organizzazioni neofasciste mascherate col nome di « Giovane Italia ». Aggiungiamo che libelli giovanili neofascisti hanno adottato il titolo « Pensiero e Azione »!

* Motti mazziniani e di A. Mickiewicz adornano la testata del n. 11 dell'*Incontro* di Torino dedicato alla protesta umanitaria contro la tirannia sovietica nell'Europa Orientale e l'azione unilaterale anglo-francese a Suez.

* La rivista *Umana* di Trieste diretta da Aurelia Gruber Benco pubblica nel n. 9-10 un acuto esame di G. Cervani sul significato storico e civile del XX Settembre, specialmente nelle vicende dell'irredentismo giuliano.

* Una silloge di scritti celebrativi dello storico Pietro Silva è annunciata dalla casa editrice Le Monnier: tra gli altri segnaliamo uno studio di Alda Manghi: « Una amicizia scandinava di Giuseppe Mazzini », con lettere inedite.

* Ne *L'Indicatore* di Milano (n. 7), l'interessante bollettino della editoria di sinistra E.D.A., si legge uno scritto di G. Procacci sul recente libro di A. Cento: « Condorcet, filosofo del progresso ». Condorcet era, come è noto, la lettura clandestina di Mazzini giovinetto.

* Il settimanale anarchico *Umanità Nova* di Roma nel n. 47 pubblica un lungo interessantissimo servizio di Giovanna Berneri su « Un grande patrimonio culturale » illustrando una visita all'Istituto Internazionale di Storia Socialista di Amsterdam, che dovrebbe raccogliere anche molti documenti della storia sociale mazziniana.

* Per quanto con notevole ritardo, diamo atto al nostro Ritucci dell'autodifesa che scrisse alcuni mesi fa sulle recensioni al suo libro *Con la fede di Mazzini* comparse ne *L'Idea Repubblicana* e ne *Il Ponte*.

L'autodifesa fu pubblicata nel periodico quindicinale *Valpescara* della città adriatica. Ritucci difende il suo attaccamento a Giovanni Gentile, che fu suo maestro all'Università di Roma, e controbatte l'affermazione che il recensore del *Ponte* (Domenico Novacco) aveva fatto contro l'«untuosa agiografia» dei mazziniani. Ritucci sostiene, come da tanto va facendo, la necessità che non si perda nessuna occasione per far conoscere Mazzini in Italia, nelle scuole specialmente.



LA VOLPE E LA CICOGNA

La cicogna, invitata dalla volpe a pranzo, non potè gustare la broda offerta, perchè il suo lungo becco non poteva sorbirla dal largo piatto in cui era servita. Allora invitò a sua volta la volpe e le offrì un composto tritato in vasi lunghi e stretti nei quali l'uccello migratore affondava il becco, ma la volpe non poteva immergere il muso.

« Ognuno deve sopportare in santa pace quel che ha fatto patire agli altri ». Morale: Non fate male a nessuno fuor che a colui che vi ha fatto del male.

Adesso ci sono becchi che pescano in qualunque recipiente e musi che si introducono in qualunque vaso; purchè vi sia da mangiare.

Comunque, è la morale di Fedro che non va più. Ora si dice: « Non fate male a nessuno, neppure, soprattutto, a quelli che vi hanno fatto del male. Anzi, fate loro tanto bene da invogliarli a ricominciare... a farvi il male ». Esempio: Rimettete presto in grado gli ex-capi nazisti, che hanno mandato ai forni crematori migliaia di innocenti, di poter far soffrire, di nuovo.

germana fazzotti

Notiziario dell' A. M. I.

CONVOCAZIONE DELLA DIREZIONE NAZIONALE

a Milano, il 16 dicembre

Domenica 16 dicembre p. v. ad ore 9,30, nella sede di Corso Concordia 12 - Milano - avrà luogo la riunione della Direzione Nazionale della nostra Associazione, con il seguente:

ORDINE DEL GIORNO

Esame della situazione finanziaria della Direzione.
Esame della situazione politica.
Organizzazione dell'A.M.I. internazionale.
Attività culturale.
Problemi organizzativi interni.
Varie ed eventuali.

LA SEGRETERIA NAZIONALE

DIREZIONE NAZIONALE

In occasione del Congresso Nazionale della Federazione Giovanile Repubblicana tenutosi a Terni (9-10-11 novembre) è stato inviato il seguente telegramma: « *Direzione Nazionale Associazione Mazziniana Italiana augurando pieno successo lavori plaude propositi rinnovamento ideale impegno fervida azione divulgativa educativa politica. Fraternalmente* ».

...

La Direzione Nazionale ha espresso al Governo Repubblicano Spagnolo in esilio le vive condoglianze di tutti i mazziniani italiani per la morte del ministro Negrin, ammiratore di Mazzini e fervido patriota.

UN NUOVO OPUSCOLO DI PROPAGANDA

La segreteria dell'A.M.I. ha preparato un elegante opuscolo di 12 pagine, che reca sul frontispizio la bandiera tricolore della nostra Associazione; opuscolo che spiega come è sorta l'A.M.I., dai tempi dell'attività clandestina sotto il fascismo alla lotta aperta, nella vita nazionale democratica; quali ne sono gli intenti, quali le sue manifestazioni e realizzazioni, e a chi si rivolge particolarmente.

Gli amici che intendono averne copie, per collaborare al comune intento della propaganda e dell'accrescimento dei nostri associati, possono chiederle alla segreteria, corso Concordia, 12, Milano.

Costituzione dell'Associazione Mazziniana Internaz.

A PARIGI

La Redazione pubblica con vivo compiacimento, e con i migliori auguri, questa comunicazione pervenuta da Parigi:

Il 5 novembre 1956 si è riunito a Parigi, nei locali del Governo della Repubblica Spagnola in esilio, un gruppo di democratici e di democratiche di Spagna, di Francia e d'Italia, al fine di costituire una Sezione dell'Associazione Mazziniana Internazionale, la cui centrale è attualmente in Italia (Corso Concordia, 12 - Milano).

Ha presieduto la riunione l'onorevole prof. Giuseppe Chiostergi, il quale dopo aver salutato gli autentici rappresentanti del nobile popolo di Spagna e detto degli scopi dell'Associazione, ha tratteggiato la figura di Mazzini, ponendo in rilievo la sua mirabile azione nel campo educativo, economico e sociale, azione che ha oltrepassato le frontiere della propria Patria per mirare all'Europa e al Mondo.

Fu il Mazzini, ha aggiunto il prof. Chiostergi, contro tutte le dittature e perciò decisamente contro la scuola comunista che nega società ed individuo nei suoi elementi vitali: libertà, progresso, sviluppo morale della persona.

Ma il popolo che lavora e che soffre ebbe nel Mazzini il più strenuo ed illuminato dei difensori, in quanto condannò irrimediabilmente il così chiamato sistema liberale, il quale permette ad una esigua minoranza di parassiti privilegiati di vivere dell'altrui lavoro.

Mazzini additò, ha proseguito l'eminente amico, la via all'emancipazione totale dei lavoratori, attraverso una ininterrotta opera di educazione morale e politica, che deve portarli a fruire dell'intero frutto del proprio

lavoro, consci dei doveri che su di essi incombono in una Europa libera e civile.

Ritornando poi sul campo di azione che si presenta all'Associazione, il presidente di seduta prevede che essa potrà portare, grazie al carattere internazionale che riveste, la sua voce in seno alla stessa organizzazione delle Nazioni Unite.

Ha fatto seguito al prof. Chiostergi, l'on. Julio Just, già deputato di Valenza e ministro dell'interno del governo repubblicano spagnolo in esilio. L'on. Just ha pronunciato un appassionato discorso, nel quale non ha mancato di rendere un fervido omaggio alla figura dell'Apostolo, la cui opera eminentemente umana ed europeista non è ignorata tra i repubblicani di Spagna.

L'eminente profugo entra poi nel vivo dell'argomento e dice quanto fu fatale per la dignità e la libertà della Europa aver lasciato schiacciare dalle forze congiunte dei due dittatori fascisti la nascente repubblica. Allora non si volle vedere per cieca insipienza e gretto egoismo, che la causa difesa dai combattenti repubblicani di Spagna era la causa di tutta la libera Europa.

Nonostante, prosegue l'on. Just, la amara sconfitta subita, e non certo per colpa dei repubblicani spagnoli, questi non hanno affatto perduto la loro fede che li rende solidali con tutti gli oppressi, e hanno saputo valentemente dimostrarlo nelle ore buie dell'occupazione nazista, combattendo a fianco della resistenza francese. Il deputato di Valenza conclude il suo dire, affermando che i repubblicani di Spagna, temprati nella lotta, come nelle avversità dell'esilio, non fletteranno e sapranno proseguire in Patria e fuori l'azione intrapresa, che varrà a ri-

dare alla Spagna, libertà, dignità e benessere.

L'on. Chiostergi risponde brevemente alle nobili parole del Ministro profugo e formula voti affinché il popolo di Spagna riconquisti con la Repubblica democratica la perduta libertà, così come tutti quei popoli ai quali un'altra dittatura non permette oggi di vivere indipendenti e liberi.

Il Presidente mette quindi ai voti la costituzione dell'Associazione Mazziniana Internazionale di Parigi, costituzione che è approvata all'unani-

mità, e, conseguentemente l'Assemblea procede alla nomina di un Comitato Direttivo, al quale spetterà il compito di coordinare l'azione futura della Associazione e di fare i passi necessari presso le Autorità francesi per il suo legale riconoscimento.

Si è quindi proceduto alla nomina del Comitato direttivo della Sezione, nelle persone dell'on. Julio Just, dott. José Maria Pujol de Salas, Maître Marcel Berdfel, Mad. Florence Borry, Mad. Ernesta Campolongo, sig. Edoardo Menechini.

SCUOLA DI STATO O SCUOLA CONFESIONALE?

Importante dibattito promosso dall'AMI a Trieste

La Sezione triestina dell'A.M.I. già fervidissima di attività, come hanno dimostrato i recenti interventi sugli eventi politici nazionali e internazionali, ha organizzato con eccezionale successo una manifestazione culturale di vasta risonanza cittadina. Poiché la recente risoluzione presentata dall'A.M.I., e firmata dall'assessore prof. Cumbat e dal sindacalista maestro Prelli sulla difesa della scuola pubblica nazionale e della libertà e laicità dell'insegnamento aveva provocato un lungo violentissimo attacco del giornale confessionale *Vita Nova*, la

anche a tutelare la coscienza religiosa dei cattolici, turbata in passato, sotto la monarchia e il fascismo, da impostazioni anticlericali o totalitarie.

Nel dibattito, tra i molti interventi, segnaliamo quello della prof. Bastiani, consigliere comunale e segretaria dell'Unione Insegnanti Medi Cattolici che ha eloquentemente rivendicato il rispetto della coscienza religiosa dell'alunno; del maestro Ghezzi; del prof. Trani, presidente della stessa Unione, che ha significativamente ammesso che la libertà di discussione non può essere bandita senza snaturare la



Parla Tramarollo. Alla sua destra Tony Bua

sezione ha organizzato nella vasta Sala Foschiatti un pubblico dibattito sul tema « Scuola di stato o scuola confessionale? » chiamando a introdurre la discussione il prof. Giuseppe Tramarollo, v. presidente nazionale dell'A.M.I., che è stato affettuosamente presentato dal segretario della Sezione, Tony Bua.

La sala era affollatissima e numerosi insegnanti ed esponenti del mondo cattolico sono intervenuti al dibattito, che si è prolungato per oltre due ore in spirito di schietta democrazia e di perfetto civismo. Tramarollo, deplorando l'inconsulto attacco giornalistico che ha travisato con superate accuse di anticlericalismo e di affiliazione massonica la democratica posizione dei mazziniani triestini che era stata anche adottata dal Congresso Nazionale di Pisa, ha chiarito il significato del laicismo moderno rispettoso di ogni fede religiosa e il carattere di libertà critica, formatrice di coscienze civiche, assegnato alla scuola della Repubblica dalla Costituzione, i cui articoli 33 e 34 appaiono pertanto in contrasto sia con talune formulazioni dei patti fascisti del Laterano inclusi nell'art. 7 della stessa Costituzione, sia con troppi aspetti della politica scolastica dei governi succedutisi dal 1945 in poi. Nel tempo stesso ha dichiarato che la libertà didattica postulata mira

sostanza della scuola, ma ha curiosamente ribadito il principio — negato dalla Costituzione — della sovvenzione statale alle scuole private; del direttore didattico Angiolillo, presidente della Associazione Italiana Insegnanti della V. G.; del prof. Predonzani che ha difeso contro le vecchie accuse di neutralità e agnosticismo alla scuola pubblica, il carattere altamente spirituale di ogni libero insegnamento; del prof. Gaeta che ha sottolineato l'unità dello spirito umano che non ammette limitazioni di libertà per asserite immaturità giovanili; del maestro Gasperini, v. presidente dell'UCIIM, che ha invece ribadito le posizioni strettamente confessionali; del dott. Germani che con la personale dolorosa esperienza del totalitarismo fascista ha difeso le ragioni della libertà; del prof. Cumbat che ha efficacemente sottolineato il carattere di servizio pubblico inalienabile della scuola statale, che perciò non può soffrire preclusioni, e infine del prof. V. Furlani che, compiacendosi della serena elevatezza del dibattito, ha ripetuto i principi mazziniani di libertà di insegnamento e di rispetto della personalità religiosa (di qualunque confessione) propri della scuola pubblica e impossibili in ogni scuola dogmatica.

BOLOGNA

Assemblea costitutiva della Sezione dell'A.M.I. — Il 7 novembre alle 21,30 in Bologna, via Guido Reni n. 4, in una sala della sede del P.R.I. (gentilmente concessa), si sono riuniti i cittadini: Benini dott. in legge Ruggero, Bonfiglioli prof. Giorgio, Brianzi avv. Luigi, Casalini Leo meccanico, Lenzi avv. Giovanni, Micheletti Ferrero, e Morelli Giorgio rappresentante-pubblicista, allo scopo di costituire la Sezione dell'A.M.I.

Viene data lettura delle adesioni dei cittadini: Borgatti prof. Giuseppe docente universitario di ruolo, Mazzotti Giuseppe esercente, e Protti Gherardo industriale, i quali hanno già sottoscritto la domanda di iscrizione. Poiché fra presenti e aderenti si raggiunge il numero prescritto voluto dallo Statuto sociale, viene dichiarata costituita la Sezione di Bologna.

Seguendo l'ordine del giorno posto a base della riunione, vengono chiamati a fare parte del Comitato Direttivo gli amici: Benini, Bonfiglioli, Brianzi, Lenzi e Micheletti e viene designato segretario Lenzi.

Esaminata la situazione locale assai difficile, si delibera di iniziare l'attività della sezione con alcune conferenze - dibattito, e si prendono altre deliberazioni d'ordine amministrativo.

La riunione si chiude alle ore 23 elevando un pensiero alla memoria di Giuseppe Mazzini e mandando un solidale saluto ai dirigenti e all'A.M.I. tutta, nel nome dei comuni ideali.

Conferenza Bonfiglioli. — Di fronte ad un pubblico di studiosi, martedì 13 novembre ha avuto luogo la conferenza-lettura di Giorgio Bonfiglioli promossa dall'Associazione Mazziniana Italiana, che aveva per tema « Mazzini e Kossuth ».

Il prof. Bonfiglioli ha tratteggiato i lineamenti storici dei due personaggi inquadrando nel loro tempo, e sottolineando le condizioni delle nazionalità in Europa fra il 1830 e il 1852, in relazione alle aspirazioni politiche e sociali dei vari popoli europei e specialmente degli italiani e degli ungheresi, affratellati in una lotta contro la comune tirannide.

Seguito dall'attento uditorio, il prof. Bonfiglioli ha chiuso il suo dire leggendo alcuni brani di uno scritto giovanile di Mazzini sull'Ungheria, che tutti oggi dovrebbero meditare, traendone la conseguenza, che nulla e nessuna forza può debellare la libertà. Vivi consensi ed applausi hanno salutato l'oratore.

FORLÌ

Nuova sede. — La Sezione A.M.I. di Forlì, e quindi anche il Comitato Regionale per la Romagna, si sono dati una nuova e migliore sede in corso della Repubblica, 20.

Per l'Ungheria. — La Sezione ha preso viva parte alle manifestazioni di simpatia per l'Ungheria, sia partecipando e promuovendo, con i propri giovani, manifestazioni studentesche, sia diffondendo a Forlì e a Rimini migliaia di volantini, con un caldo appello di plauso per gli insorti, e di sdegno in confronto di chi avalla con il proprio comportamento stragi inumane e l'oppressione dei popoli.

Premiazione di studenti al Centro Napoletano di Studi

Domenica 25 novembre, nell'aula « De Sanctis » della nostra Università, si è svolta, come negli anni precedenti, con l'intervento di numerosi professori universitari e di scuole medie, e di esponenti delle varie categorie professionali, la significativa e simpatica cerimonia del conferimento dei premi ai vincitori del concorso per lo svolgimento di un tema di argomento mazziniano, cui prendono parte i migliori allievi dell'ultima classe delle scuole medie superiori di Napoli e provincia. È questo il IV concorso che giunge a felice compimento a cura del Centro Napoletano di Studi Mazziniani.

Ha aperto la cerimonia un breve ma efficace discorso del presidente del Centro, prof. Cleto Carbonara, ordinario di storia della filosofia nella nostra Università, il quale, dopo aver espresso un vivo ringraziamento ai consiglieri del Centro che a questo si dedicano con maggiore entusiasmo, in particolar modo ai proff. Cecilia Motzo Dentice di Accadia, Nino Cortese, Domenico Demarco, Paolo Filiasi Carcano, Aldo Masullo, tutti dell'Università di Napoli, nonché al dott. Mario Placella, presidente dell'ordine dei dottori commercialisti, e al dott. Silvio Pozzi, segretario del Centro, ha sottolineato le finalità puramente culturali ed educative dell'Associazione, e, prendendo spunto dal tema assegnato quest'anno ai concorrenti, ha messo il riconoscimento del divino presente nell'interiorità dell'uomo, consacrare il valore della libertà morale come condizione di ogni altra libertà legale e politica.

Il prof. Giuseppe Martano, dell'Università di Bari, ha poi tenuto l'orazione ufficiale, parlando sul tema:

Sotto gli auspici dell'Unione Giovanile Evangelica di Zurigo la signora Mary Tibaldi-Chiesa ha trattato domenica 11 novembre l'argomento: « Mazzini, gli operai, il momento attuale ». Il folto uditorio ha seguito attentamente la faconda esposizione della dott. Tibaldi-Chiesa e alla fine ha caldamente applaudito.

Il giorno seguente la signora Tibaldi-Chiesa ha parlato per il Cenacolo di Cultura su: « La missione della donna nell'ora presente ».

In entrambe le manifestazioni l'oratrice è stata presentata al pubblico con indovinate parole dal dott. Eynard.

« I primi incontri spirituali di Giuseppe Mazzini ». Il prof. Martano dedicando il suo discorso ai giovani che lasciano la scuola media per entrare nell'Università — e, nota gentilmente umana, tra i giovani presenti era il suo primo figliuolo, anch'egli neo-universitario —, ha tratteggiato le interiori vicissitudini del Mazzini giovanetto, proprio nell'età dei primi studi universitari. Con tono cordiale e sottile suggestione, l'oratore ha rievocato le prime aspirazioni ideali ed i primi disinganni del giovane Mazzini, individuandone i motivi attraverso le scarse indicazioni lasciate dallo stesso Apostolo, circa gli autori in quel tempo da Lui prediletti. Il prof. Martano ha dato un'accentuazione particolarmente vibrante alla sua conferenza, là dove, avviandosi alla conclusione, ha additato nel conflitto tra le ansie di rinnovamento morale e politico e le esortazioni all'accomodamento utilitaristico con i gruppi dominanti, il dramma della gioventù d'ogni epoca.

L'entusiasmo suscitato da un discorso così vivo e moralmente impegnato ha costituito l'atmosfera spirituale più adatta allo svolgersi della fase conclusiva della cerimonia in cui il presidente del Centro ha consegnato i premi ai sedici giovani vincitori auguralmente abbracciandoli a nome di tutti i soci.

NORD E SUD

Rivista mensile di critica politica
diretta da Francesco Campagna

In vendita nelle Librerie e nelle
migliori edicole a L. 300.

CENTRO DI COORDINAMENTO

INTERNAZIONALE PER LA NONVIOLENZA

(presso Aldo Capitini, Perugia, Italia)

Il Centro di coordinamento internazionale per la nonviolenza, — vista la ripresa dell'uso micidiale della violenza in più parti del mondo, — riafferma la appassionata fedeltà all'ideale di apertura ad ogni essere umano, lontano e vicino, — e invita gli altri Centri, le Associazioni simili e i collaboratori a intensificare la diffusione dell'insegnamento del metodo gandhiano di lotta e del pubblico controllo amministrativo e politico dal basso.

Perugia, 5 novembre 1956.

Note amministrative

ABBONATI SOSTENITORI

Bottai Alfredo, Parma. (2.000)
Parmentola Vittorio, Torino. (2.000)
Bertolotti Carlo, Genova.
Bertoli prof. Lide, Lido di Camaiore.
Camera di Commercio, Genova.
Casali dr. Carlo, Firenze.
Cedro Mendoza dr. Antonio, Castelbuono di Palermo.
Colombo Ennio, Gargnano del Garda.
Garri Luigi, Genova
Kurunis Giovanni, Trapani.
Mazzini Mariotti, Portotorres (Sassari).
Piccinini Guido, Napoli.
Poma Enrico, Biella
Provenzal prof. Dino, Voghera.
Teofilo geom. Luigi, Torino.
Werthmuller avv. Gennaro, Torino.

SOTTOSCRIZIONE PERMANENTE

Riporto L. 123.345

Parma: Ilari Ernesto 200
— Borsellini Alberto 200
— Cornalba Carlo 200
Torino: Ronzini Ada (oltre abb.) 200
— Rossetti Mirka (oltre abb.) 300
Nizza Mare: Roncati Celestino 560
Sassari: Balestrieri prof. G. 1.000
Genova: Garri Luigi 300
Firenze: Casali dr. Carlo. 500
Lerici (La Spezia): Ricciardi S. 250
Grosseto: Toninelli Tebaldo 200
Parma: Bottai Alfredo 300
— Bottai Arnaldo 200
Gargnano: Colombo Ennio 1.000

Totale L. 128.755



VALIGIA

UNA LAUREATA SUL MODENA

Il 31 novembre presso l'Università di Roma, Facoltà di lettere e filosofia, è stata laureata a pieni voti la signorina Carla Tupputi. La tesi svolta e discussa si intitolava a *Gustavo Modena*; relatore il prof. Alberto M. Ghisalberti, correlatore il prof. Nicola Sapegno.

La neo-laureata ha illustrato accuratamente la vita del Modena, servendosi di tutta la letteratura su di lui

esistente a tutt'oggi, e particolarmente dell'*Epistolario* curato dal nostro direttore. I nostri complimenti a Carla Tupputi.

SCAMBIO DI LETTERE

Voghera, 19-XI-56

Caro Grandi,

in un articolo pubblicato nel tuo giornale, il proto mi fa dire *dallo suocero* anziché *dal suocero*.

Che mi si attribuisca tale bestiale sproposito è grave: darò querela per diffamazione e chiederò risarcimenti dei danni! Tuo Dino Provenzal

Caro Provenzal,

non so come la cosa sia andata. Forse fu errore della dattilografa nel copiare il tuo prezioso autografo, errore non avvertito dal linotipista, né dal proto, né dal redattore. Per fatalità o perché noi qui siamo allobrogi (od allobroghi, sembra faccia lo stesso), e certe sfumature, che pur si

insegnano alle elementari, non le avvertiamo più. Ti ho pubblicato la rettifica senza attendere il tramite di « mano di usciere » per il piacere di ospitare ancora la tua amata ed illustre firma, ma quale umiliazione, non solo per il mio proto, ma anche per me! Mi auguro che tu non vorrai trascinarci in tribunale, se no — te l'ho a dire in confidenza, che senta nessuno? — temo di esser condannato per recidiva, e come autore e come stampatore. Pietà di me! Grazie.

Tuo Grandi

ALLORA, CENTO ANNI FA...

Da uno studio sulla stampa democratica in Italia, scritto cento anni fa su una rivista francese da Mauro Macchi, togliamo questo periodo che riguarda Genova:

« Gènes, qui fût pour bien de siècles glorieusement gouverné en république, est la ville d'où le gouvernement piémontais a du s'attendre toujours à la plus forte opposition. Dépuis

le 1848 il y a eu toujours un organe sérieux des opinions les plus avancées. Le *Pensiero Italiano*, le *Tribuno*, l'*Italia*, l'*Italia Libera*, l'*Italia e Popolo*: voilà une série non interrompue de journaux ouvertement républicains. Le *Contemporaneo*, le *Povero*, la *Libertà*, l'*Associazione*, rédigés avec moins de succès, mais dans le même sens, ont du succomber, il est vrai, les uns après les autres: car la ville n'est pas assez grande pour supporter une trop large concurrence. Mais il faut dire aussi que plus longtemps n'ont pas réussi à vivre tous les autres journaux qui ont essayé de paraître, de temps en temps, dans l'intérêt du gouvernement ».

AI PROSSIMI NUMERI

rimandiamo recensioni (che sono in mano dei nostri collaboratori) di importanti libri: autori Berselli, Spini, Disertori, ecc.; editori *Comunità*, *Avanti!*, ecc. nonché articoli già composti di Tessari, Ritucci, Noviello, Bigatel, ecc.

ANTISTE: Preghiera all'inizio del nuovo anno, 1.
 BACCINO ENRICO: Tancredi Galimberti, 2.
 BARTALINI EZIO: Augusto Barbier, 1.
 — I settant'anni di Cuore, 8-9.
 BASSINO MICHELANGELO: Influenze della Dottrina mazziniana nella Costituzione, 6.
 BETTONE GIANNINO: Dove Mazzini ha trascorso i suoi anni, 11.
 BOIS ALAMIRA: Fratellanza Artigiana di Livorno, 6.
 BOTTAI ALFREDO: Il diritto di revoca, 1.
 — Bismarck e Mazzini, 2.
 — Mazzini e il libero pensiero, 4.
 — Doveri e diritti, 5.
 — Le lotte civili e il progresso, 7.
 — Mazzini e la Russia, 8-9.
 — Mutualità e cooperazione, 10.
 — L'oppio del popolo..., 12.
 BRUNI GIUSEPPE: Giuseppe e Maria Mazzini e le carnevalate dell'incoronazione, 4.
 CAMOZZINI CANIZZA VITTORIA: Notte di giugno sul mare, poi Caprera sfiorante di luce, 7.
 CAPPI BENTIVEGNA FERRUCCIA: Al Teatro Olimpico di Vicenza (Gustavo Modena), 2.
 CARMIGNANI RENATO: L'epistolario di M. Quadrio, 3.
 — Per un repertorio biografico, 12.
 CEDRO MENDOZA ANTONIO: L'inumano lavoro minero, 8-9.
 DE DONNO ALFREDO: Il 1849 romano rivive nei giornali dell'epoca, 6.
 DEL CHICCA TERENCE: Felice Cavallotti e la democrazia, 3.
 DELL'ISOLA MARIA: L'appello di Vörösmarty agli Ungheresi, 11.
 GRANDI TERENCE: Scuola e libertà, 2.
 — L'opera omnia di Mazzini, 2.
 — Per la storia del repubblicanesimo italiano, 3.
 — Gustavo Modena a Torre Pellice, 8-9.
 — Per un repertorio di mazziniani, 11, 12.
 G. F.: Gauchos Gesuiti genovesi nell'Argentina, 2.
 — «La Via da Sud» di R. Musatti, 4.
 GAETA GIULIANO: Mandiamo i giornalisti a scuola?, 4.
 GALANTE GARRONE ALESS.: Cavour e Mazzini, 8-9.
 GENTUCCA (Gilda Garino Canina): Simbolo e Vita, 7.
 — Coinidenze, 12.
 Ghisleri Arcangelo onorato a Cremona, 5.
 GOLFERI ENRICO: Il dissidio Mazzini - Garibaldi, 6.
 GRIFFITH O. GWILYM: Toynbee e Mazzini, 6.
 — Un nuovo libro inglese su Mazzini, 11.
 KRISHNAMURTI: Ecco il saluto dell'alba, 1.
 LIMENTANI UBERTO: Un episodio mazziniano sullo spiritismo, 8-9.
 Manifesto: La via verso una pace duratura, 12.

Indice dell'annata 1956

MAZZEO ARTURO: Cortigianeria, 1.
 — Il Messaggio, 2.
 — La competenza in esilio, 3.
 — L'augusta persona, 5.
 — (K) Taccuino, 2, 3, 4.
 MONTALE BIANCA: *Pensiero e Azione*, Ge., 1876, 3.
 — 1876, 3.
 — *Lo Squillo*, Genova, 1877-78, 4.
 — *Il popolano ligure*, Genova, 1878-79, 5.
 — Il villaggio cooperativo di Sestri Ponente, 11.
 MORTARA ALBERTO: Nuove applicazioni dell'Associazione, 5.
 NOVIELLO ANTONIO: Ricordo di Roberto Mirabelli, 4.
 PAOLICCHI NELLO: Pisa e la diffusione degli scritti mazziniani, 1.
 — La preparazione degli uomini, 2.
 — Il padrone di casa, o laburismo... mazziniano, 7.
 — Impressioni sull'VIII Congresso nazionale, 10.
 PARMENTOLA VITTORIO: Associazione e cooperazione, 8-9 e 10.
 PERGOLI PIERO: La repubblica non può affermarsi senza la demolizione dello stato totalitario monarchico fascista, 6.
 Per un censimento di pubblicisti repubblicani, 5.
 PIOLI GIOVANNI: Per la libertà di stampa, 1.
 — Liberazione, 6.
 POGGI ALFREDO: Contro il materialismo politico, 5.
 PONCI ADRIANO: Visita alla Domus mazziniana, 6.
 PREDONZANI ELIO: In memoria di Demetrio Orlini, 4.
 REALE EGIDIO: Insegnamento morale, 4.
 RITUCCI PASQUALE: Da un anno all'altro, 1.
 — Risorgimento controfagottato, 2.
 — La repubblica «in agguato», 7.
 — La tragedia di Marcinelle, 8-9.
 — (P.A. R.I.): Sarabanda, 8-9.
 — Commento alla situazione, 11.
 ROBERTO DINO: Sopra il culto della personalità, 7.
 — Impressioni di viaggio in terra sovietica, 8-9.
 ROTOLO GIUSEPPE: Crisi marxista e scuola mazziniana, 8-9.
 SALVATORELLI LUIGI: Mazzini e l'al di là, 5.
 SAVORANI GIANNETTO: Giudizi sull'Un. Sovietica, 10.
 SPINELLI OSCAR: Mutualità, 8-9 e 10.
 — Un cooperativista statunitense, 12.
 TIBALDI CHIESA MARY: Verso una Assemblée Costituente Internazionale, 5.

TRAMAROLLO GIUS.: Salvemini da Marx a Mazzini, 7.
 — «All'insegna del Gallo», 7.
 — La vicenda del socialismo italiano, 8-9.
 TURCHETTI BALILLA: Associazionismo mazziniano, 1.

*

Editoriali: nei numeri 1, 2, 3, 4, 5, 6, 7, 12 (del condirettore GIUSEPPE TRAMAROLLO).

Notiziario dell'A.M.I. in ogni numero. Alcuni titoli:
 Messaggio del Presidente per il nuovo anno, 1.
 I nostri corsi a premio per studenti, 2.
 Il monumento a Maria Mazzini a Genova, 3.
 La riunione della Direzione a Genova, 4.
 Il Comitato Nazionale radunato a Trieste (L'attuazione dell'Istituto regionale richiesta per il Friuli - Venezia Giulia), 5.
 Manifesto per il 2 Giugno 1956, 6.
 La riunione della Direzione dell'A.M.I. a Milano il 16 giugno, 7.
 XX Settembre, monito della Direzione, 8.
 Programma e Comitati dell'VIII Congresso nazionale dell'A.M.I. a Pisa, 8-9.
 Association mazzinienne italienne (testo francese), 8.
 Il Manifesto della Direzione nazionale per il Congresso, e Resoconto, 10.
 Manifesto per l'Ungheria: Ammonimento ai lavoratori italiani, 11.
 Il nuovo comitato nazionale e la direzione dopo il Congresso di Pisa, 11.
 Programma dei Corsi di formazione civica, 11.
 Costituzione dell'Associazione Mazziniana Internazionale a Parigi, 12.
 Dibattito sul problema della Scuola a Trieste, 12.
 Cronache di associazioni consorelle, *passim*.

Le rubriche di ogni numero:

Le favolette di Esopo. Testi in prosa di GERMANA FIZZOTTI ed in poesia di GIUSEPPE TRAMAROLLO. Sarabanda (testi della Redazione, di RITUCCI, di MAZZEO).

Asterischi bibliografici.

Recensioni (della Redazione, di V. e G. PARMENTOLA, F. CABRAS, F. G., L. G., DINO PROVENZAL, 11, RENATO BÈTTICA, 12).

La Valigia postale (non in tutti i numeri).

Note amministrative.

Lutti: Basevi Alberto, 11 - Bergmann Giulio, 3 - Buzzi Paolo, 3 - Caddeo Rinaldo, 10 - Calamandrei Piero, 10 - De Blasio Albina, 10 - Lenci Francesco, 11 - Orlini Demetrio, 3, 4 - Pastore Annibale, 3 - Ricci Ernesto, 2 - Roncati Albina, 10 - Scianelli Emilio, 4.

Spedizione in abbon. postale Gruppo III - (Torino)

SCOCCHI ANGELO

Via G. Murat, 16

TRIESTE

Il Pensiero Mazziniano

MENSILE DELL'ASSOCIAZIONE MAZZINIANA ITALIANA

Direzione e Ammin.: TORINO - Via Morgari, 23

Anno XI - N. 12

10 Dicembre 1956

Organo di informazione e di libera discussione dell'Associazione Mazziniana Italiana, sostiene tutte le iniziative che in Italia e fuori tendano a interpretare in termini attuali nei campi dell'educazione, della cultura, della rigenerazione sociale, le postulazioni mazziniane.

LIBRERIA DELL'A.M.I.

(Estratto di Catalogo. Seguirà)

KROPOTKINE P. - *Le parole d'un ribelle* - Ginevra, 1885. L. 400
 INVREA F. - *Il Comune e la funzione sociale* - Roma, 1902. L. 300
Istriane (Numero speciale) Pagine - Trieste, 1950. L. 500
Italia e Jugoslavia - Firenze, Libreria della Voce, 1918, (rilegato). L. 700
 LA MARMORA A. - *Un po' di luce sugli eventi politici e militari dell'anno 1866* - Firenze, Barbera, 1873. L. 900
 LUPO M. G., RIZZI F. - *Storici e politici d'Italia* - Parma, 1924. L. 500
La Liguria nel Risorgimento - Genova, 1925. L. 350
La vita italiana del Seicento - Letteratura - Milano, 1895. L. 400
 LANTERI F. - *Storia della monarchia di Savoia* - Torino, 1838. L. 400
 LA BOLINA J. - *Nuove leggende di mare* - Bologna, 1883, rilegato. L. 500
 LASKI H. - *La libertà nello Stato moderno* - Bari, 1931, pag. 197. L. 600
 LASKI H. - *Democrazia in crisi* - Bari, Laterza, 1935. L. 600
 LAZZARI G. - *Il bolscevismo* - Milano, Sonzogno, 1919. L. 300
 LTLJ M. - *Il risorgimento dello spirito italiano: 1725-1861* - Milano, Ed. L'Esame, 1929. L. 550
 LEMMI F. - *Origini del Risorgimento italiano: 1748-1815* - Milano, Hoepli, 1924. L. 500
 LEVI M. A. - *Ottavio Capoparte* - Firenze, 1933, (2 volumi). L. 800

LEVI M. A. - *La politica imperiale di Roma* - Torino, 1936. L. 500
 LETOURNEAU C. - *La Sociologie* - Paris, 1892. L. 500
 LILIENTHAL E. D. - *Democrazia in cammino* - Roma, Einaudi, 1946. L. 300
 LOMBROSO G. - *Lo sboccio di una vita* - Torino, 1935. L. 500
 LUSSU E. - *Marcia su Roma e dintorni* - Roma, Einaudi, 1945. L. 400
 LUSSU E. - *Teoria dell'insurrezione* - Roma, De Carlo, 1950. L. 600
 LUBBOCK J. - *La scienza della vita* - Torino, 1898. L. 300
 LUCATELLI L. - *Il volto della guerra* - Roma. L. 600
 LUDWIG E. - *Luglio 14* - Verona, Mondadori, 1932, pag. 270. L. 350
 LUCA DEI SABELLI - *Nazioni e minoranze etniche* - Bologna, 1929, (2 volumi). L. 800
L'oeuvre de Victor Hugo: Hernani - Paris, (2 vol.) L. 400
 MACHIAVELLI N. - *Le istorie fiorentine* - Firenze, 1882. L. 400
 MAGNI M. - *Adelaide Cairolì* - Torino, Ed. Sub., 1943. L. 600
 MAGONIO G. G. - *Italiane benemerite del Risorgimento nazionale* - Milano, Ed. I. F. Cogliati, 1907. L. 600
 MARESCOTTI L. A. - *Guerra diplomatica* - Milano, Mondadori, 1940. L. 350
 MARTINI L. - *I Martiri di Belfiore* - Firenze, Barbera, 1910. L. 350
 MALVEZZI G. - *Brevi note biografiche di Antonio Burlando* - 1924. L. 500

MAFFI B. - *Critica dell'Economia politica - Carlo Marx* - Milano, 1947. L. 600
 Manin Daniele intimo - Roma, 1936. L. 800
 MAMIANI (Scritti di Terenzio ...) - Firenze, Le Monnier, 1953. L. 600
 MARANELLI C., SALVEMINI G. - *La questione dell'Adriatico* - Firenze, 1919. L. 600
 MARIANO R. - *L'individuo e lo Stato* - Milano, Treves, 1876. L. 500
 MARONE V., BRANGI I. - *I banchetti politici* - Napoli, 1888. L. 600
 MARTINENGO Cont. E. - *Patrioti italiani: Ritratti* - Treves Ed., 1914. L. 600
 MARCHINI M. - *Mameli* - Milano, Ed. Alpes, 1928. L. 500
 MARCHESE E. - *Quintino Sella in Sardegna* - Milano, 1937. L. 400
 MARMIROLI R. - *Lamberti* - Milano, Garzanti, 1949. L. 500
 MASI E. - *Nell'Ottocento* - Milano, Treves, 1905. L. 600
 MATTEOTTI C. - *Capitalismo e comunismo* - Milano, Garzanti, 1951. L. 700
 MENGHINI M. - *Note autobiografiche di Giuseppe Mazzini* - Firenze. L. 500

Per le ordinazioni servirsi a preferenza del C. C. P. n. 4/12919, oppure di assegni o vaglia postali indirizzati alla LIBRERIA dell'A.M.I., via Lomellini 11, Genova (106).

Terenzio Grandi, direttore responsabile
 Giuseppe Tramarollo, condirettore

Iscritto al N. 345 del Reg. presso il Trib. di Torino